

# Il Maestro del Popolo

Periodico educativo, ed Organo "degli Amici dell'Istruzione.,,

Esce la prima e la terza Domenica d'ogni mese — Ogni numero costa Soldi 7. —

L'abbonamento annuo anticipato per Rovigno Fiorini 1.60; il trimestre in proporzione. Per fuori più le spese postali.

Chi fa per l'educazione, fa per la Redenzione.

Nicolò Tommaseo.

## UN CAPITOLO SULL'EDUCAZIONE

del MIEI RICORDI del D'Azeglio.

L'educazione di noi figliuoli era divenuta per mio padre il primo ed il più grave dei pensieri. Il collegio Tolomei di Siena aveva nome di buon collegio, e vi vennero collocati i miei tre maggiori fratelli, Roberto, Prospero, Enrico. Io, come troppo piccino, rimasi in casa. La sorella Melania era a Torino colla nonna, e Metilde entrò a Ripoli, di dove uscì dopo non molto, e ritornò con noi. Venne a vivere in famiglia, onde esserle maestra e compagna, la figlia d'un antico impiegato nizzardo, il cavalier Biscarra. Avea nome Teresina, e maritata poi ne' Rimediotti, è tuttora vivente, e la più antica delle mie amiche, poichè ebbe per me bambino affettuose premure.

Le cure dei nostri genitori eran dunque tutte rivolte alla mia sorella ed a me. Essa aveva un carattere docile, tranquillo e dolcissimo. Il mio era vivace assai ma altrettanto buono. Nè allora nè in seguito per anni ed anni ebbi in cuore fiele contro persona al mondo. Nè, credo, l'avrei avuto mai, se non era la maledetta politica!

I nostri due caratteri non erano, come si vede, dei più difficili a condursi; le cose andavano senza scosse, e fra Metilde e me, benchè essa avesse cinque o sei anni di più, passava buonissima armonia.

Una sola circostanza turbava la felicità della famiglia; ed era lo stato già fin d'allora poco felice della salute di mia madre. Essa poteva poco occuparsi di noi, e poco contribuire alla nostra istruzione; ma per fortuna nostra potè una tal madre, allora come sempre, procurarci, sia col precetto, sia coll'esempio, un tesoro più importante dell'istruzione: l'educazione del cuore, la buona direzione degli affetti e dei sentimenti.

Essa non meno del marito avea troppo retto giudizio per cadere nell'errore così comune ai parenti educatori; di pensare, non al meglio dei figliuoli, ma al proprio comodo ed alla propria vanità. Io non subii mai nessuna di quelle domestiche torture alle quali, l'amor proprio delle mamme in ispecie, condanna così spesso i poveri bambini destinati alla laboriosa carriera d'*enfant prodige*. Salvo quei pochi versi d'Ossian per lo più, che imparavo volentieri in vista del torrione domenicale, non mi ricordo mai d'esser costretto a declamare nulla alle persone che venivano a visitare i miei parenti. Di più, non ebbi mai nessuna di quelle scomode toalette

di Highlander, di Zuavo, e simili; non portai mai cappellini di gusto, nè stivaletti eleganti. Oltre a ciò, mai da mio padre o mia madre mi vidi ammirato, nè mi sentii dire: *quanto sei bellino! quanto sei carino!* e però (ora col muso che ho posso dirlo) credo che lo ero; e difatti mi ricordo (tanto i ragazzi badano alle parole più di quel che pare) che gli strani mi dicevano cento belle cose e mi mangiavano da' baci e dalle carezze; ed io me ne tenevo.

Ma i miei volevano per prima cosa far di me un uomo, e sapevano che l'educazione deve cominciar colla vita; essere, per dir così, piccina quando siam piccini, e grande quando siam grandi; sapevano che i veri germi dell'uomo futuro stanno nelle prime impressioni dell'infanzia; sapevano finalmente che le adulazioni e gli eccitamenti all'orgoglio, alla vanità, possono pe' parenti essere un malaccorto sfogo di tenerezza, ma pe' figliuoli divengono una pessima lezione ed un pessimo regalo. Nè ignoravano che tutti siamo d'una stoffa nella quale la prima piega non scompare mai più.

Essi perciò non m'ammiravano nè m'adulavano, onde non rendermi vano e presuntuoso; non mi mettevano attorno tante gale, onde non dar esca alla più sciocca delle pretensioni, per un uomo in ispecie, il pretendere in bellezza. Neppure m'ammollivano o m'intimorivano con troppi: *Bada! sta attento! puoi cadere, puoi farti male!* e se cadevo e davo qualche capata, non si mostravan turbati, nè si mettevano in tante compassioni; mi dicevano, non però duramente, ma sorridendo affettuosi: *via, via, non sarà nulla*. Un giorno che mi feci una scalfitura e che piangevo, mi ricordo benissimo mia madre mi disse: *Bada! se se n'accorgono le budella, vorranno scappar di lì!* Io, a vedermi burlato presi cappello e finì il pianto, vinto dal dispetto.

In una parola, lo scopo dei miei era d'avvezzarmi alla vita quale veramente si presenta poi nel corso degli anni successivi. E quest'avvezzarsi consiste tutto nell'acquistare la forza del sacrificio; nell'imparare a soffrire.

E in verità, se le colpe della tenerezza non fossero pur care e simpatiche colpe, si dovrebbe muovere terribili rimproveri a quei parenti che pensano bensì ad avvezzare i loro figliuoli al caldo, al freddo, all'intemperie, ecc., perchè sanno che inevitabilmente dovranno esporsi in appresso a soli ardenti, a nevi, a piogge, ecc.; e poi, non potendo ignorare che i figli saranno esposti egualmente a delusioni, a sventure, alle inesorabili esigenze dell'onore e del dovere, non pensano ad avvezzarli a soffrire!

E si dovrebbe pur riflettere che il diritto naturale

esiste anche pei bambini; e che è loro diritto di non essere nè corrotti, nè ingannati, nè fuorviati.

Essi hanno diritto di non essere sacrificati ad inopportune e dannose tenerezze. Hanno diritto d'esser avviati nel modo più breve e più certo verso quel benessere morale e materiale che, per dir così, è il loro capitale, il loro avere su questa terra, e che tengono direttamente dalla bontà della Provvidenza.

E non v'è bene possibile se l'uomo non è avvezzo a soffrire come ad ubbidire, quando il dovere o la necessità lo impongono.

Ora, quali sono i primi, i maggiori dei beni? Essere uomo onesto, ed uomo libero. Pel primo, conviene ubbidire alla legge morale; pel secondo, ubbidire alla legge politica e civile. Può egli farsi ciò senza sacrificio, senza più o meno soffrire?

So bene che pur troppo non tutti accettano in pratica la mia definizione: la libertà stare nell'ubbidienza. C'è invece nell'aria l'idea opposta, che la libertà sta nel disobbidire a tutte le leggi.

I bambini per legge di natura, debbon formarsi per autorità e non per libero esame. Sfido un padre, e più una madre a poter rispondere a tutti i perchè dei figliuoli, altrimenti che colla frase: *perchè lo dico io!*

Inoltre quest'autorità dev'essere appoggiata nel cervellino del bimbo ad una stima ed un rispetto profondo pei parenti.

È quindi una ragazzata quanto un'idea falsa messa in capo ai fanciulli, quel trattamento alla pari, quel darsi di *tu*, fra padri e figliuoli; quel lasciarli metter bocca a tutto, e di tutto lasciarsi domandar ragione.

Tra l'uomo ed il bambino, tra il padre e il figliuolo non esiste parità, e se le relazioni tra loro la rappresentano, esse sono una bugia.

La distribuzione delle occupazioni nella giornata era regolata per Metilde e per me da un ordine del giorno scritto che non si violava impunemente. Così ci avvezzavamo all'ordine, a non far aspettare nessuno per nostro comodo; difetto dei più fastidiosi nei piccoli come nei grandi.

Mi ricordo un giorno che Metilde, uscita in compagnia della signora Teresina, si fece aspettare ed arrivò a pranzo già bene inoltrato. Era d'inverno e nevicava. Le due delinquenti sedettero un pò confuse, e venne loro portata la minestra in due scodelle tenute in caldo, indovini dove? Sul terrazzino! tanto chè non solo erano a zero Reaumur; ma avevano inoltre per coperta un dito di neve!

A tavola, ben inteso, sì lei come io, non s'appriva bocca, aspettando la grazia di Dio senza diritto nè di petizione, nè di osservazione. Quanto allo star con convenienza, pulizia, non far strepito colla bocca nè farsi altrimenti sentire, sapevamo che ogni contravvenzione ci conduceva prestissimo al bando per lo meno. Ogni nostro studio era dunque dissimulare la nostra presenza; e le prometto che con questo metodo non ci veniva davvero in capo di crederci noi il centro, ed il resto del mondo la circonferenza; idea che a forza di scioccherie, di smorfie e d'adulazioni, vien da tanti fitta, direi, per forza in que' poveri cervellini, che lasciati alla semplicità loro naturale si sarebbero mantenuti ragionevoli.

Le lezioni di galateo non erano soltanto pel tempo del pranzo. Era proibito per noi, anche fuori, l'alzar la voce, l'interrompere; e proibitissimo metterci addosso le mani scambievolmente sotto verun pretesto. Se poi talvolta nell'andare a tavola io mi cacciavo innanzi a Metilde, mio padre, presomi per un braccio, mi rimet-

teva alla coda del corteggio dicendomi: *Non c'è ragione d'essere incivile perchè è tua sorella.*

In un'altra occasione l'ottima mia madre mi diede una lezione relativamente al credermi qualche gran cosa, che non iscordo, come non dimentico il luogo dove accadde. Nel gran prato delle Cascine, che ha nel mezzo il quercione, e dove si facevano le corse, entrando a dritta dal *parterre* del piazzone, c'è un sentiero lungo il bosco. Era nell'angolo appena entrati, con mia madre, seguiti da un vecchio servitore. Non mi ricordo il motivo, bensì alzai una piccola canna che avevo in mano e credo (Dio mi perdoni) che lo percossi.

Mia madre, alla vista dei passeggianti che ci attorniano, mi costrinse a mettermi in ginocchio ai suoi piedi, e domandargli perdono. Ho ancora presente il levarsi il cappello e la fisionomia costernata del povero *Giacolin*, che non si poteva capacitare di vedersi davanti inginocchiato il cavalier Massimo Taparelli d'Azelio.

Non temere il dolore era un'altra delle lezioni che più assiduamente ci dava nostro padre, ed al precetto sempre, venendo l'occasione, aggiunse l'esempio. Se ci accadeva lagnarci di qualche dolore, diceva un pò in ischerzo, ma in fondo anco seriamente quanto al senso: „Un Piemontese, dopo che ha gambe e braccia rotte e due stoccate a traverso il corpo, allora, e non prima può dire: — Veramente.. sì... non mi pare di sentirmi proprio bene.“

Tanta era poi l'autorità morale che aveva saputo acquistare sull'animo mio, che non vi sarebbe stato mai il caso ch'io non l'ubbidissi in tutto, mi avesse pur detto di saltare da una finestra.

Mi ricordo del primo dente che mi fece cavare; che nell'andar dal Campana in piazza del Granduca, di dentro mi sentivo morire, e di fuori facevo il bravo e mi sforzavo di mostrarmi indifferente.

Era fra i principali pensieri di nostro padre l'imprimere nella mente, non solo mia, ma altresì di Metilde, che è brutta cosa il timore e più brutta il mostrarlo, e lasciarsene vincere. Talvolta ci metteva a qualche prova adattata alle nostre forze; fra le altre, quella di condurci, lui solo con noi due, pei boschi di notte. Come ognuno sa, nell'oscurità si presentano gli oggetti, i sassi, i tronchi, sotto forme strane, ed egli quando ne scorgeva qualcuna, ci fermava, ce la faceva considerare da lontano, e diceva: „Guardate se non pare un animale, un diavolo colle corna!“ e simili. Poi presici per la mano ci conduceva vicino all'oggetto e si trovava non esser nulla di strano.

Nelle famiglie, ai primi nati, generalmente si regalano balocchi in quantità, che l'esperienza mostra inutili di poi: onde chi vien dopo, per solito, non ne vede la stampa. Io che ero l'*ottavo*, non ebbi mai un giocherello, e mi divertivo colle sedie, colle granate, in una parola, come potevo. La sola eccezione a questa regola venne fatta ai bagni di Lucca. Scendendo a spasso un giorno al borgo si videro in mostra a una bottega parecchie carrozzette a uno, a due o quattro cavalli, e non so veramente per qual fortuna, divenni possessore d'una delle più modeste. Non avevo mai avuto tanto di bello ed ero in estasi.

Veniva talvolta a far il chiasso con me un altro bambino, figlio del conte Cinzano, e siccome neppur lui non era guastato in genere balocchi, la mia carrozzetta gli faceva venir l'acqua alla bocca e vedevo che proprio se ne struggeva.

Mi fece una tal pietà, udendo da lui che non aveva

nulla da divertirsi, che subito gliela regalai; e lui senz'aspettar la seconda parola, via colla carrozzetta tutto contento. Io rimasi grullo, che quasi me ne pentivo; se non che quando lo seppero i miei, scoprii tosto che dovevo aver fatta qualche gran bella cosa, tante furono le carezze che ricevetti; e non basta: il giorno dopo mi vidi arrivare la più magnifica fra le carrozze di quel tal mercante ov'era stata presa la prima!...

Quel mio atto di sacrificio prodotto da un senso affettuoso, mi sembra anche oggi fosse lodevole; e non ho mai potuto capacitarmi delle idee di M. de la Rochefoucauld che dichiara, non fare nessuna stima del sentimento della pietà. È vero ch'egli vivea ad un'epoca nella quale ad un mal di capo di un gentiluomo ci si badava; ma a due tratti di fune dati ad uno della plebe, che lo mandavan a casa storpiato per la vita, ch'ei ci badava? Allora usava la pietà relativa.

Del resto il vangelo dice: „Beati i misericordiosi,“ ed il vangelo c'era pure in quel tempo!

Ciò mostra quanto lungamente i cristiani di nome siano rimasti pagani, e peggio, di fatto; e se si volesse esaminare anche il mondo presente partendo da quest'idea, si troverebbe forse che la civiltà cristiana ha delle miglia da camminare prima di meritare il suo titolo. Esempio.

Supponiamo uno di quei gran casamenti come si vedono a Genova, a otto o dieci piani, divisi in quartieri occupati da altrettante famiglie. Se vedessimo quest'inquilini non finir mai d'inventare chiovistelli, serrami, fodere di ferro alle loro porte, e non andassero mai fuor dell'uscio nè sui pianerottoli delle scale senz'aver alla mano e coltelli e stocchi e pistole; quand'anche s'invitassero a vicenda talvolta, quand'anche, incontrandosi si sprofondassero in proteste e riverenze, vorremmo dir che in questa casa la civiltà cristiana fosse giunta al suo culmine?

E l'Europa d'oggi non sta forse precisamente nello stato di questa casa?

## Un utile esempio.

Diagora, discepolo di Democrito, venne a soggiornare in Atene, e v'aperse una scuola d'ateismo. Gli s'intentò un processo per questa sua perniciosa dottrina. Si salvò colla fuga, e così evitò il supplizio che merita ogni fanatico che vuole turbare gli stati con principii erronei; ma non potè evitare l'infamia. Tanto orrore ebbero gli Ateniesi delle empie massime ch'egli insegnava, che misero a prezzo la sua testa, e un talento di ricompensa promisero a chi lo desse in poter loro vivo o morto. Non meno severamente giudicarono Protagora, altro discepolo di Democrito, il quale in uno de' suoi libri sul bel principio faceva questa domanda: — Esistono o no gli dei? La è questa una questione nella quale io non oso nè affermare nè negare. Per rischiarar questa buia materia, è troppo debole il nostro intendimento, troppo cieco, e troppo corta la vita umana. — Queste bestemmie eccitarono l'indignazione degli Ateniesi, che non poteano soffrire si mettesse in dubbio una verità tanto evidente. Essi fecero proclamare dal pubblico banditore, che gli esemplari di quell'opera empia dovessero essere portati da chi li possedeva al magistrato, il quale li avrebbe arsi; e che l'autore era bandito per sempre dallo stato.

## Il sistema ginnastico del Ling.

Lo svedese Ling, nato nell'anno 1777, aveva sgraziatamente da natura manifesta predisposizione alla tisi, e nulladimeno, mercè l'uso d'un proprio speciale sistema di ginnastica egli seppe protrarre i giorni della sua minacciata salute fino all'età di settantadue anni compiti. Ardente amore di patria avevagli svelato per tempo come una delle cause principali dell'antica potenza svedese fosse riposta nel vigore delle membra che tanto contribuisce alla fermezza dell'animo, da cui traggono origine i propositi arditi e generosi.

E però egli studiavasi di rimettere in onore gli esercizi del corpo, i quali, mentre raddoppiano le forze degli organi, operano in modo favorevole anche sul coraggio e sull'attività dell'anima.

Il dotto uomo a cui parecchi lavori letterari di gran merito avevano già schiuse le porte dell'Accademia di Stoccolma, fu pure aggregato in qualità di maestro di scherma in quella di Lund. Egli immaginò allora un sistema di ginnastica razionale, fondato sull'anatomia e sulla fisiologia, le quali scienze studiò con vivo ardore. — Dopo che ebbe trionfato di mille ostacoli suscitategli contro da ignoranza o da opinioni preconcepite, potè fondare nella stessa Stoccolma una palestra speciale in cui svolse e propagò il suo sistema.

(Continua).

## Affari scolastici.

### Piano d'istruzione

#### III. ANNO

##### Lettura.

Lettura spedita con retta pronuncia e con accento proposizionale — osservare i segni d'interpunzione — spiegazione di squarci dal lato formale e materiale — raccontare i pezzi letti e spiegati. Esercizi mnemonici come nell'anno precedente.

##### Grammatica.

Proposizione semplice e complessa — nomi propri e comuni — genere e numero dei nomi — varie specie di aggettivi — pronomi personali e loro declinazione — verbi regolari nell'indicativo — idea generale della preposizione e dell'avverbio — formazione di parole derivate — dettati per facilitare l'ortografia.

##### Composizione.

Copiare dei pezzi letti — trarre profitto dalla lettura e dagli esercizi linguistici per ripetere le cose imparate in precedenza e formare adatte proposizioni.

##### Geografia.

Orientarsi nella stanza della scuola — nella scuola stessa e nei suoi dintorni — piano topografico del luogo — carta dei dintorni — spiegazione dei principali concetti fondamentali della geografia fisica per mezzo dell'intuizione.

##### Storia.

Piccoli racconti tolti dalla storia universale e da quella della provincia.

##### Storia naturale.

Descrizione in base al libro di lettura, presentando un dato individuo particolarmente di quelle specie che si distinguono per importanza nell'economia domestica e nell'agricoltura, nonchè per le loro molteplici applicazioni nelle arti e nell'industria.

*Fisica.*

Spiegazione per quanto sia possibile in via intuitiva dei brani del libro di lettura che concernono le discipline naturali.

*Aritmetica.*

Estensione del periodo numerico sino al 1000 in su, e fino ai millesimi in giù — le quattro operazioni fondamentali con numeri interi e decimali coll'osservazione però, che nel conteggio in iscritto i moltiplicatori e i divisori sieno numeri interi — problemi pratici sulle cose spiegate e particolarmente problemi nel calcolo di conclusione — molteplici esercizi nel calcolo mentale.

*Disegno a mano libera.*

Diverse posizioni dei punti nel piano — fra due punti condurre una retta — disegnare linee rette in diverse posizioni — rette parallele e divisione delle medesime in parti eguali — il quadrato e il triangolo — molteplici esercizi nel disegnare forme composte di linee rette, di quadrati e triangoli — principi del disegno a dettato.

*Scrittura.*

Come nel secondo corso con maggiori esigenze — gli esercizi si fanno parte secondo modelli, parte a memoria.

*Ginnastica.*

**Esercizi ordinativi:** Ripetizione — distinguere con maggior precisione i rapporti d'ordine fra righe e file — formazione di piccoli ranghi mediante schiarimenti di primo ordine — marciare e correre in diverse direzioni — marciando eseguire delle volte col corpo fino a mezzo giro.

**Esercizi a corpo libero:** Varie specie di passo inclusivamente alla corsa con passo altalenato — flessione ed estensione successiva dei piedi e delle ginocchia in varie maniere (per fanciulle da escludersi l'accosciamiento completo e la divaricazione delle gambe di fianco oltre  $\frac{1}{2}$  passo) — salterellare sopra una gamba con volteggio del corpo e combinandovi varie posizioni delle gambe (per fanciulle da escludersi il piegamento delle gambe a segno da toccare le anche coi piedi, la flessione delle cosce e lo slancio delle gambe in alto) — piegamento del busto indietro — slanciare il busto.

**Esercizi colle braccia.**

**Appoggio delle mani e del piedi a corpo prono.**

**Cordino lungo:** Salterellare volteggiando col corpo — sopra una gamba saltare oltre il cordino che viene slanciato in giro — **eziandio esercizi col cordino a mano.**

**Salti liberi:** In linea retta avanti senza associarvi movimenti colle gambe, in distanza ed altezza mediocre.

**Scale orizzontali:** — Sospensione e traslocazione con palme in fuori passando colle mani fra i piccoli — sospensione a braccia contratte con spinta da terra.

**Scale perpendicolari ed oblique** (dal lato superiore): Salire colla fronte rivolta all'attrezzo.

**Palco di salita:** Arrampicarsi sopra una pertica o sopra una corda — alternare l'incrocio delle gambe ad 1 o 2 pertiche — sospensione a due pertiche.

**Giuochi ginnastici.**

*Canto.*

Esercizi di portata maggiore ad orecchio e ad una voce — teorie elementari.

*Lavoro.*

Calza imparaticcio a trafori — copiare lavori d'uncino dalle stampe.

**NOTIZIE.**

**Seguito**

degli Amici dell'Istruzione che posero le loro caritatevoli offerte pel secondo anno:

Signori: Luigi Dr. Barsan fior. 3 — Giuseppe Nadamlenski fior. 3 — Domenico Dr. Costantini fior. 1,20 — G. B. Volpi fior. 3 — Gregorio Giugovaz fior. 1,20 — Maria Pletner fior. 1,20 — Francesca Travan fior. 4 — Antonio Basileco fior. 1,20 — Domenico Davanzo fior. 2 — Francesco Fabretti fior. 1,20 — Antonio Ceccon fior. 10 — Giovanni Dr. Mismaz fior. 2,40 — Antonio Coana fior. 1,20 — Giulio Salsilli fior. 2,40 — Andrea Dr. Milossa fior. 10 — Paolo Ghira fior. 1,20 — Nicolò Nider fior. 1,20 — Giovanni Lorenzetto fior. 1,20 — Domenico Nider di Nicolò fior. 1,20 — Giovanni Sponza di Francesco fior. 1,20 — Antonio Dazara fior. 1,20 — Rocco Venerandi fu Antonio fior. 1,20 — Domenico Rocco fior. 1,20 — Giusto Bronzin fior. 1,20 — Domenico Benussi fu Giorgio fior. 1,20 — Giuseppe Bartoli fior. 1,20 — Atanasio Retti fior. 1,20 — Pietro Menis fior. 1,20 — Antonio Dr. Quarantotto fior. 1,20 — Gianjacopo de Domini fior. 1,20 — M. G. Moscarda fior. 1,20 — Don Tomaso Can.co Caenazzo fior. 1,20 — Margherita V.va Bassich fior. 1,20 — Odorico Caenazzo fior. 1,20 — Antonio Tomcich Consigliere fior. 1,20 — Gregorio Buranello fior. 1,20 — Bortolo Daveggia fior. 1,20 — Andrea Bartoli fior. 1,20 — Enrico Jerolimich fior. 2 — Domenico Can.co Daveggia fior. 2 — Luigi Hasch fior. 10 — Antonio Malusà fior. 1,20 — Can.co Quarantotto fior. 1,20.

— Furono provveduti di camicia e calzoni colle offerte degli Amici dell'istruzione nel mese di Luglio i seguenti scolari poveri:

1. Garbaz Domenico di Domenico allievo della I. Classe I. Sezione.
2. Sponza Giuseppe fu Michele allievo della I. Classe II. Sezione.
3. Pelizer Giovanni fu Antonio allievo della II. Classe II. Sezione.
4. Dinelli Nicolò di Antonio allievo della II. Classe I. Sezione.
5. Venier Giovanni di Marco allievo della II. Classe II. Anno.

**Una proposta.** — L'incasso fatto per l'anno in corso dagli Amici dell'Istruzione ascende a fior. 210 circa; mentre la spesa ammonta a fior. 223 e qualche soldo; per cui se si vorrà, com'è necessario, largheggiare in vestiti coi bambini poveri nei primi due mesi del nuovo anno scolastico Novembre e Dicembre per promuovere bene la frequentazione alla scuola, oltre l'introito dell'anno corrente si dovrà esaurire eziandio il cinvanzo dell'anno decorso. Da ciò ne segue che l'incasso annuale basta appena per sopperire ai bisogni della scuola maschile.

Siccome però sarebbe utile di fornire di vesti anche le ragazze, proponiamo che durante le ferie autunnali si inizi un'associazione simile a quella degli Amici dell'Istruzione fra le signore della città; e speriamo che tutte le madri del ceto civile concorreranno di buon grado all'opera benefica.